ANNO 51 MATTINO TORINO, *Lunedì 27 Agosto 1917* MATTINO NUM. 237

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Numeri dell'annata 0,10; annate precedenti ...

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il nemico incalzato sull'altipiano di Bainsizza

Ventitremilaseicento prigionieri e 75 cannoni catturati - Grandi depositi di viveri abbandonati dal nemico

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 26.

La battaglia incomincia a rivelarsi nella grandiosità delle sue linee. L'azione a nord di Gorizia dal 19 in poi può così riassumersi. Le valorose truppe della seconda Armata, gettati 14 ponti sotto il fuoco nemico, varcavano l'Isonzo nella notte sul 19 e procedevano all'attacco dell'altopiano di Bainsizza puntando decisamente sulla fronte Jelenik-Vrh, aggiravano le tre linee difensive nemiche del Semmer, del Kobilek e di Madoni ivi annodantisi e contemporaneamente attaccavano le stesse linee anche di fronte e le rompevano malgrado ostinatissima difesa del nemico: conseguenza dell'ardita manovra fu la caduta di Monte Santo. Le truppe dell'Armata continuano ora ad avanzare verso il margine orientale dell'altopiano di Bainsizza, incalzando il nemico che oppone vivacissima resistenza con forti nuclei di mitragliatrici e di artiglierie leggere. Nei combattimenti dal 19 al 23 si sono fra tutte distinte per valore e per ardire: le brigate Livorno (33.o-34.o), Udine (95.o-96.o), Firenze (127.o-128.o), Tortona (257.o-258.o), Elba (261.o-262.o), il 270.o fant. (brigata Vicenza), la 1.a e la 5.a brigata bersaglieri (reggimenti 6.o-12.o, 4.o e 21.o), il 9.o e 13.o raggruppamento bombardieri, il 2.o e 4.o battaglione pontieri del genio.

Sul Carso la battaglia ha ieri momentaneamente sostato. Nostre brevi avanzate rettificarono e consolidarono le posizioni conquistate. Tentativi nemici di contrattacco fallirono sotto il nostro fuoco. I prigionieri finora affluiti ai campi di concentramento sommano a circa 600 ufficiali ed a 23 mila uomini di truppa. Il numero dei cannoni tolti al nemico è salito a 75, tra cui due mortai da 305 e molti medi calibri. Abbiamo preso inoltre un gran numero di cavalli, un aeroplano intatto, molte bombarde e mitragliatrici ed ogni sorta di materiali, compreso parecchie autotrattrici cariche di munizioni.

L'enorme difficoltà del vettovagliamento delle nostre truppe attraverso una zona priva di strade viene in parte superata mercè i grossi depositi di viveri abbandonati dal nemico nella sua ritirata.

CADORNA.

Come è caduto il Monte Santo

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

SALCANO, 24, ore 21.

Da questa mattina, alle 10, è definitivamente caduto in nostre mani il Monte Santo, l'aspro selvaggio monte, dal quale il nemico dominava un tratto dell'Isonzo e Gorizia, e del quale esso si serviva come di un occhio avanzato a scrutare il cuore delle nostre posizioni. E' caduto, bisogna pure rilevarlo, dopo avere strenuamente resistito dall'offensiva del maggio ad oggi, contro molteplici attacchi nostri e contro lunghi implacabili bombardamenti.

Situazione critica

La situazione del Santo era ormai tale, che quella vetta per tutta la zona ove un giorno sorgeva nella sua silenziosa solitudine l'antico convento, si poteva considerare come una posizione neutra sulla quale, se non potevamo metter piede noi, non riuscivano nemmeno ad installarsi gli austriaci. Il cannone vi spadroneggia, unico signore. Sul rovescio orientale, lungo le pendici che digradano non troppo aspre e sufficientemente intersecate da sentieri, verso la conca di Gargaro e Britof, e più a sud verso il paese di Dol, gli austriaci rimanevano con numerose postazioni di piccole artiglierie, di bombarde e di mitragliatrici, in modo da contrastare qualsiasi nostro tentativo di avanzata da qualunque parte questo provenisse. Non rammentiamo, perchè sono già note, le vicende sanguinose dei giorni in cui durante l'offensiva del maggio, a lungo, gloriosamente, battaglioni italiani della seconda armata strinsero, si può dire, d'assedio l'invincibile cresta.

Ricordiamo soltanto che le nostre linee mentre da una parte, a settentrione, scendevano fino a sfiorare la sella che separa la vetta del Vodice da quella del Santo, denominata come quota 503, ad occidente si arrampicavano sui fianchi della montagna arrivando sino a 300 metri sul livello del mare e cioè a 200 metri sotto le rovine diroccate del convento, tra le quali il nemico nascondeva ancora ieri gruppi ostinati di lanciatori o di mitraglieri. Intanto dalla parte meridionale del monte, e cioè verso la sella di Dol, le nostre trincee si allungavano lungo i pendii discendenti verso la piana di Salcano, sotto alle linee di mezza costa e di cresta tenute dal nemico.

I punti più formidabilmente organizzati a difesa dagli austriaci nel settore del Santo erano da una parte la quota 503 tra il Santo e il Vodice, dall'altra la selletta di Dol che si congiunge poi col Valiki Hrib e col Monte San Gabriele. Anche qui, o meglio in tutto il territorio compreso tra il Santo e il Vipacco, la sistemazione difensiva, come in altri punti della fronte Giulia, era fatta di linee di sbarramento sopra uno o più ordini di trincee appoggiati a capisaldi. La principale caratteristica di questa sistemazione difensiva sono le zone fortificate. Queste si compongono di parecchi grovigli di trincee successive, intersecate da camminamenti. In tutto il settore del Santo queste avevano una efficienza quasi uniforme. Un potente appoggio era dato ad esse dall'azione delle artiglierie postale, sino alla vigilia della presente offensiva, nella conca di Gargaro, e più in là sui roveri del San Gabriele e del San Michele: artiglierie, che avevano la facilità del fiancheggiamento e dei vicini fuochi di tirata. Un altro appoggio era la configurazione del terreno, che poteva spezzare l'attacco disorientandolo attraverso le fitte boscaglie ricoprenti la regione. Di più il terreno offre al difensore comode zone per ammassare grandi quantità di truppe al coperto, e per spostare con facilità i suoi reparti da un punto all'altro, ove lo richiedano le necessità della difesa.

Che cosa era il Santo

Caduto il Vodice nell'offensiva del maggio 1917, il Monte Santo non apparteneva più come per il passato direttamente al sistema difensivo della Bainsizza, ma in realtà la sua posizione fu orientata specialmente verso il settore meridionale più assai che verso i settori dell'altipiano. Esso era in sostanza un rinforzo del caposaldo più arretrato, che da sè solo non avrebbe avuto una grande efficienza. Questa funzione di rinforzo era compiuta dal Monte Santo non solo quale punto di appoggio dello sbarramento del vallone del Bohol, ma anche come osservatorio del terreno interposto tra il Vodice e Kobilek e come appostamento delle artiglierie che battono questa zona.

Gli austriaci avevano traforato il Santo, specialmente dalla parte loro, di una serie infinita di caverne, di tronchi di gallerie di rifugi sotterranei; la vetta coperta letteralmente di macerie, era stata anch'essa usufruita per costruire ripari ai fucilieri e alle mitragliatrici. Collegato direttamente colle trincee della sella di Dol, colle batterie della conca di Gargaro, e con i potenti nuclei rimasti a guardia del San Gabriele e del San Daniele, il Santo restava sempre, malgrado sempre più d'appresso lo stringesse il nostro assalto, una poderosa sentinella avanzata austriaca per tutta l'organizzazione difensiva che incombe a nord, a oriente e a sud di Gorizia.

L'azione

Il giorno 19 corrente, quando, dopo 24 ore di terribile bombardamento, tutta la zona nemica da Tolmino al mare era stata schiacciata e squarciata nelle prime linee, quando in molti punti le fanterie italiane si slanciavano per i varchi praticati dalle bombarde e, sfondata ogni resistenza, si slanciavano specialmente a nord di Gorizia verso i principali capisaldi austriaci, il Monte Santo non fu attaccato. Coloro che lo difendevano, sulla cima e sul rovescio orientale, si erano forse preparati ad una nostra irruzione da quella parte. Infatti specialmente violento fu durante la giornata del 19 e la notte successiva il tiro delle artiglierie austriache sulla pendice del Santo scendente all'Isonzo, e lungo la quale si aggruppavano le nostre truppe di prima linea. Ma da parte nostra, sembrava che avessimo rinunciato almeno per quel momento ad attaccare la famosa vetta che tante fatiche e tanti sacrifici ci era costati. Invece la nostra inattività in quel punto era soltanto temporanea. Si aspettava che altre circostanze si svolgessero prima, si attendeva che la grande battaglia ingaggiata contro Boroevic dalla nostra seconda armata fosse giunta a quel punto, nel quale, secondo i progetti, l'azione contro il Santo doveva intervenire. Si era saputo che, verso le ore 17 di ieri gli austriaci avevano dato ordine ai difensori di Monte Santo di resistere ad oltranza. Si comprese da questa informazione che gli austriaci consideravano come precaria la resistenza del crollante baluardo. Nella notte, un nostro violentissimo bombardamento si scatenò allora su tutte le retrovie della conca di Gargaro e di Britof, cioè su quelle che dovevano alimentare la resistenza del Santo.

Intanto anche numerose squadriglie dei nostri aeroplani da bombardamento, che in questi giorni tanto contributo hanno dato alla causa della vittoria, si recavano sulle strade più lontane che congiungono Gargaro colla valle di Chiappovano e bombardavano, dovunque le vedessero, le colonne nemiche in marcia: in marcia di ritirata. Gli effetti del bombardamento aereo e terrestre furono colossali. Parecchie colonne di camions che trasportavano indietro le truppe austriache dalle posizioni ormai divenute pericolose, furono colpite in pieno dalle bombe dei velivoli. E frattanto un'altra volta, l'ennesima volta dal maggio in qua, la vetta del Santo si trasformò in un vulcano fumante sotto l'uragano delle granate. Nel mattino, fra le 7 e le 8 fu dato decisamente l'ordine di attaccare la vetta. E l'ordine giunse fra alle truppe che dovevano muoversi dalle posizioni a nord del monte, quanto a quelle che dovevano salire frontalmente dal fianco che si precipita nell'Isonzo verso il convento, come a quelle che dovevano arrivare verso la selletta di Dol.

Sulla cima.

L'avanzata fu così contemporanea da quattro parti, dalla regione del Vodice, dalla selletta 503, dalla linea delle cave prospicente l'Isonzo e che si trova a 200 metri sotto il convento, e dal sud. Le quattro colonne avanzarono speditamente pur sotto la varia disordinata difesa delle mitragliatrici austriache, e con una corsa magnifica raggiunsero l'obbiettivo, obbligando i nemici, che non si arresero ad abbandonare non solo la cima, ma tutte le posizioni circostanti. Il battaglione che primo riuscì a piazzarsi tra le rovine del convento nel punto più elevato del Monte, e cioè a 682 metri di altezza, apparteneva alla colonna che eseguì l'attacco frontale. Alle 10 del mattino, sotto un sole rovente, mentre il cannone italiano più a nord inseguiva col suo furore implacabile le fitte colonne di austriaci messe in fuga dovunque, un nucleo di valorosi fanti precipitatisi di corsa fra i cumuli di rutine ammonticchiate, ove un tempo troneggiava il vecchio convento, conquistavano la cima, al grido di: « Evviva l'Italia! ». Qualcuno del battaglione aveva portato con sè, nella sicurezza di arrivare alla mèta, un fazzoletto tricolore. Rapidamente i soldati, nell'entusiasmo della conquista che rappresentava l'avverarsi di una magnifica speranza per essi e per il Paese, improvvisavano un'asta e vi issavano in cima la piccola bandiera. Così la bandiera italiana fu vista dalle altre truppe che circondavano da dappresso la vetta e avanzavano a sgombrare dai mitraglieri austriaci i rovesci selvosi e insidiosi del monte. E dovunque, a quella vista, il bel nome d'Italia fu gridato alto con un fremito nelle voci e nei cuori.

E intanto sulla vetta del Monte Kuk 611, appena giunta la lieta notizia, un generale comandante di una delle più brillanti nostre Divisioni, ordinava alla musica, che accompagna sempre i soldati nel combattimento, di intonare la Marcia Reale.

Sulla cima e sui rovesci orientali del Santo continuò per tutto il giorno la lotta sparsa dei nostri reparti contro i disorganizzati nuclei di fucilieri e di mitragliatori lasciati dal nemico nella sua frettolosa ritirata. Coloro che guarnivano la vetta si affrettarono a sbucare dal loro nascondigli e a darsi prigionieri, alzando le mani e gridando di voler arrendersi. Erano questi soldati stanchi e macilenti, affranti dal lungo periodo in cui avevano dovuto rimanere incavernati sotto i bombardamenti distruggitori, e dall'ultima notte passata lassù tra quelle pietre senza nutrimento, senza acqua, nella pavida attesa che i nostri venissero, vincitori, ci sequestrarono loro numerosi fucili e qualche mitragliatrice. Si trovarono pure sulla vetta e nei dintorni numerosi cadaveri austriaci, colà abbandonati dai loro compagni che nei giorni precedenti, nella intuizione della catastrofe, erano fuggiti. Questa sera, mentre scriviamo, la battaglia continua più lontano, invade del suo crepitio sinistro la conca di Gargaro, ma sulla cima, ove i nostri si sono saldamente piazzati, non si combatte più: le truppe riposano nell'indicibile gioia della vittoria.

GIOVANNI CORVETTO.

Primi fasci di luce

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

25 Agosto.

Con l'annuncio della presa del Santo il comunicato odierno getta un primo fascio di luce su quello che per il pubblico dovrebbe essere da tre o quattro giorni a questa parte il mistero buio delle nostre operazioni. Buttando l'occhio sui giornali che ci giungono dall'Italia; leggendo certi commenti alla situazione (quasi si potesse commentare un testo che si ignora) ci rendiamo conto delle incertezze — meno male le incertezze, che indicano sempre una cautela nel giudicare — e degli spropositi di cui debbono essere abbondantemente farciti i discorsi della gente più lontana da questi luoghi e sprovveduta delle più elementari informazioni sugli avvenimenti che si succedono. In questi quattro o cinque giorni in Italia se ne debbono essere e dette e pensate di ogni sorta: polarizzando gli argomenti e le parole attorno ai punti più noti della vecchia situazione militare.

La realtà dei fatti è oggi più che mai veramente grandiosa; perciò il pubblico può fin d'ora prepararsi a rettificare i suoi innocenti spropositi, senza dovere far rientrare i santi entusiasmi. Materia viva di gioia e di orgoglio ne verrà fuori in abbondanza per tutto il Paese, come sul campo vengono fuori giubilo e gloria per tutti i combattenti. Ma, per ora, ogni determinazione e visione generale della grande battaglia che si svolge aspra, ma ininterrotta e feconda di risultati su un fronte di attacco di molte decine di chilometri, è preclusa ai lontani e ai profani. Essi potranno supporre, forse anche intuire e indovinare, ma non possono ancora sapere. Per imaginare una battaglia, che si svolge in un assoluto riserbo, occorre per lo meno la fantasia di un grande generale e il possesso dei dati, che soli hanno i comandanti. Non credo che questi elementi siano molto diffusi.

***

Mentre dunque noi piccoli ma primi cronisti della grande guerra abbiamo già preparato e contiamo di presto spedirvi il racconto ampio e il più possibilmente chiaro delle fortunate operazioni di questi giorni, che hanno portato su nuovi campi di lotta una parte considerevole del nostro poderoso schieramento e di uomini e di cannoni; voi state contenti al quid offerto dal comunicato, che vi svela la presenza del tricolore sulla contesa vetta del Santo. Questo felice annunzio soddisfi per oggi alla vostra irrequieta e santa aspettazione. Abbiamo finalmente messo sotto i talloni dei nostri fanti un altro gigante sanguinario. Abbiamo schiacciato un'altra testa alla molteplice idra. Abbiamo, evidentemente, fatto un gran passo sulla via della liberazione di Gorizia. Insomma, abbiamo fin d'ora una prima vittoria in mano, che non passerà senza clamore così fra i nemici come fra gli alleati. E il qualificarla prima, implica la certezza che sarà seguita da altre. Abbiate fede e attendete. L'esercito va per una buona strada, senza perdere tempo. Decine di migliaia di baionette lavorano, brillando al sole delle falci, e promettono un raccolto buono.

Della presa del Santo vi parlerà il collega Corvetto. Nella sua cronaca sono gli elementi di fatto che attualmente è concesso elargirvi. Non le ragioni più vere e profonde, perchè fanno parte di quella più vasta e complessa narrazione degli avvenimenti che sarà fatta poi.

Il Santo si è preso, sta bene, e sventolino le bandiere su tutte le città italiane. Ma come? Questo è il punto che non vi può ancora essere chiarito. Che noi volessimo prenderlo era noto in Italia; ma in Austria giuravano che l'avrebbero difeso a ogni costo, e che l'avrebbero tenuto. Che cosa è dunque successo in questi tre o quattro giorni sul fronte italo-austriaco, dove si combatte con accanimento senza pari la più gigantesca battaglia europea? La presa del Santo sarà per tutti ragione di giubilo, ma ecco una notizia che giunge nell'oscurità di tutto il resto come il fascio di luce di un riflettore, allungato nella notte. Rischiara un determinato punto, e pare che accresca il tenebrore dell'orizzonte, dove si sviluppa una situazione che s'intuisce vasta e grandiosa, ma di cui non si afferrano nè le direzioni nè i limiti.

Un eccellente appiglio alle prime induzioni non campate in aria, ma aderenti o prossime alla realtà, fornisce tuttavia il comunicato odierno, con il primo accenno a uno sfondamento di linee per opera delle truppe della II Armata. Dunque non soltanto la III agisce. C'è una grossa azione anche più su, oltre il medio Isonzo, che è quello di Plava e di Tolmino. Si torna ai nomi e ai luoghi tutt'altro che ignoti o dimenticati: si accenna a un tratto di fronte la cui importanza è stata messa più volte in rilievo dai fatti e dai commenti che li seguirono. Abbiamo ivi sfondato delle difese e incalziamo il nemico.

Molte delle difese erano, come è noto, al di là del fiume: sulla sua riva sinistra. Il passaggio dell'Isonzo non è dunque stato, questa volta, una semplice operazione diversiva, come in punto fu nell'offensiva generale dello scorso maggio. L'avere sfondato le difese indica che abbiamo agito sul serio. Il vedere nominata la II Armata, che è una grossa Armata, fa pensare che essa abbia operato su questo fronte non con qualche battaglione soltanto. Ecco che a poco a poco, con qualche induzione lecita, un certo chiarore ancora molto vago di crepuscolo comincia a balucinare nelle tenebre. Col suo favore possiamo, volendo, metterci sulla via di scoprire qualche altra cosa. Non è vietato ad alcuno l'esame di una buona carta del terreno che sta a cavaliere dell'Isonzo: le alture, gli avvallamenti e gli altri episodi. Se la carta è chiara e minuta vi troverete una infinità di particolari, e vi renderete conto — quello che più importa — della natura generale della regione; tutta la riva sinistra dell'Isonzo è popolata di alture dai cinquecento ai settecento metri; che quasi dappertutto strapiombano nel fiume, o si divallano poco comodamente. Giù al basso, parallelamente all'Isonzo, corre la ferrovia che viene da Gorizia e va a Tolmino; essa posa su un cornicione di roccia non molto elevato sul pelo dell'acqua; e si nasconde in gallerie e si lancia su ponti là dove incontra lo sbocco nel fiume di qualche arida valletta. Poco più su della ferrovia, in fraternità di andamento, corre la rotabile del Predil, per cui una volta si andava felicemente dall'una all'altra delle due città, Gorizia e Tolmino.

***

Una volta ivi erano paesi. Due anni di guerra li hanno ridotti in gran parte a gruppi di rovine. Le rovine, le case senza tetto, smantellate, squarciate, sono diventate fortezze, covi di mitragliatrici. Una volta i modesti abitatori dei luoghi specchiavano nel verde Isonzo la propria pace: oggi i soldati dell'Austria spiano al di là dell'Isonzo la nostra presenza e temono la nostra minaccia.

Il nemico aveva in due anni costruito sul terreno le sue brave linee organiche, rinforzate da una quantità di piccole opere particolari, di offesa e difesa. Il terreno gli si prestava a tutti i disegni, più sviluppati e più solidi; lo invitava ai capricci, alle frastagliature della difesa sparsa.

E a ragione, poichè quelle che scendono sull'Isonzo da sotto Tolmino e Plava sono le prime porte, i primi gradini dell'altipiano della Bainsizza che si estende per una profondità di circa quattordici chilometri in linea d'aria, fino al vallone di Chiapovano, che, come dicemmo altre volte, è la gran via di raccordo fra Tolmino e Gorizia, e ha grosse relazioni con le comunicazioni che menano a Lubiana.

Non è a dire se questo altipiano sia stato dagli austriaci sistemato a difesa. La natura lo ha costruito mirabilmente contro di noi. Il nemico ha emulato l'opera della natura. Difese, difese, difese. Avanti a tutti il fiume, poi le sue rive dirupate e contorte, i suoi cornicioni di pietra, dal diabolico aspetto in più punti; le falde dei bastioni montani, le vette, le lunghe linee delle creste, il seguirsi delle selle, l'allinearsi delle rocche forti. Dietro e prime, le seconde; a destra e a sinistra delle une e delle altre, altri torrioni, e muraglioni, e valloni, e scoscendimenti e boscaglie. E ancora una volta difese, difese, e difese...

LUIGI AMBROSINI.

Sugli altri fronti

Un ritorno offensivo tedesco nel settore di S. Quintino

Londra, 26.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera, dice: Stamane di buon'ora i tedeschi hanno fortemente bombardato le posizioni da noi conquistate il 19 corrente a sud-est di Epehy ed hanno attaccato i due fianchi della fattoria di Guillemont. Distaccamenti delle loro truppe sono pervenuti a ristabilirsi dopo vivi combattimenti in una piccola parte delle loro antiche trincee a nord-est della fattoria, ma non sono riusciti a fare nuovi progressi. Abbiamo respinto un attacco su tutti gli altri punti e rimaniamo padroni della stessa fattoria. Stamane a nord-est di Gouzeaucourt abbiamo respinto un'incursione, infliggendo perdite al nemico, senza subirne da parte nostra. Durante la notte abbiamo fatto leggermente avanzare la nostra linea a nord-ovest di Lens ed abbiamo fatto alcuni prigionieri.

Il comunicato di Haig in data di oggi pomeriggio, dice: Abbiamo attaccato iersera respingendo i nemici dagli elementi di trincea a nord-est della fattoria Guillemont riconquistati da essi ieri mattina ristabilendo così le nostre posizioni precedenti. Il nemico contrattaccò ma fu respinto. Durante la notte le truppe portoghesi respinsero incursioni tedesche a sud-est di Laventie. L'artiglieria nemica fu assai attiva nella notte ad est di Ypres nella regione di Lombaertzyde.

Cannoneggiamento sulla Mosa

Parigi, 26, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: A nord di Verdun la notte è stata contrassegnata da grande attività di artiglieria sulla riva destra della Mosa, fra Samogneux e il Bois-les-Chaume. Sulla riva sinistra abbiamo leggermente progredito a sud di Bethincourt. I nostri avamposti si trovano nei dintorni del villaggio e costeggiano la riva meridionale del ruscello di Forges. Sugli Hauts-de-Meuse due colpi di mano tentati dal nemico gli sono costati sensibili perdite senza risultati.

Un ordine del giorno di Petain

Parigi, 26, mattino.

Il generalissimo pei fronti nord e nord-est rivolse il seguente ordine del giorno alla seconda armata: « Ufficiali, sottufficiali, soldati! L'intero esercito francese seguì con emozione i vostri gloriosi combattimenti e vi felicita dei successi riportati. Ancora una volta, con un solo sbalzo, percorreste un eroico cammino dove tanti vostri camerati trattennero il passo al nemico durante lunghi mesi nella sua orgogliosa spinta su Verdun. — *Petain* ».

Il generalissimo citò all'ordine del giorno il generale Guillaumat, comandante la seconda armata e lo Stato Maggiore dell'armata stessa.

Attacco nemico respinto nella regione di Focsani

Jassy, 26.

Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito romeno, in data di ieri, dice: Il nemico attaccò in direzione di Nicoresci, ma fu respinto.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore russo di ieri, dice: Sul fronte occidentale, in direzione di Baranovichi, il nemico ha bombardato con violenza le nostre trincee specialmente nella regione di Lobonza. Sul Canale di Oginski, dopo raffiche di fuoco di artiglieria, l'avversario, forte di circa un battaglione, bombardò le nostre trincee nella regione di Martynovka e ne ha occupate alcune. Con un contrattacco abbiamo subito ristabilito la situazione anteriore. Nella regione della foce del fiume Zbruč i nostri esploratori hanno effettuato una riuscita ricognizione e si sono impadroniti di ... austriaci. A sud di Smorgon la nostra artiglieria ha abbattuto un velivolo tedesco che è caduto nelle nostre linee.

Il cardinale Gasparri illustra la Nota del Papa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, mattino.

Il corrispondente romano della « United Press » telegrafa le seguenti dichiarazioni che il cardinale Gasparri lo ha autorizzato a trasmettere in America, e che i corrispondenti da New York riassumono. Il segretario di stato del Vaticano tiene a dichiarare quale è il pensiero esatto espresso dal Papa nella sua Nota. I due primi punti di questa, che trattano del disarmo e della libertà dei mari, gli furono ispirati dal messaggio di Wilson al Senato americano. Il cardinale crede che il popolo americano non potrà non accoglierlo con lo stesso favore che Wilson incontrò allora. Il terzo e il quarto punto, nei quali Benedetto XV esorta a compensare scambievolmente le spese della guerra e i danni subiti, come i consigli relativi alla restituzione dei territori occupati, furono formulati secondo dichiarazioni anteriori di uomini di Stato appartenenti ai due gruppi delle Nazioni belligeranti e registrate nelle decisioni dei loro Parlamenti. E' quindi impossibile che gli stessi uomini rifiutino di accettarle ancora. Il cardinale nota quindi incidentalmente che quando il Papa parla di condonare i danni causati dalla guerra, sottintende eccezioni particolarmente per quanto riguarda il Belgio. Il quinto e il sesto punto, concernenti le questioni territoriali speciali, il Papa non ha fatto proposte precise, perchè non lo poteva. Per la soluzione definitiva espresse la speranza che esse siano esaminate con spirito di conciliazione, tenendo conto delle aspirazioni dei popoli. Il cardinale insiste sul fatto che nessuna delle Potenze belligeranti suggerì la Nota, con la quale la Santa Sede non ha di mira i vantaggi particolari di questa o quella nazione. Il Papa non ha parlato di democratizzazione di Governi esistenti perchè « la storia insegna che una forma di Governo imposta con le armi non dura e non può durare ». Il Papa pensa inoltre che bisogna rispettare la libera volontà dei popoli e che, avendo il suffragio universale, possono scegliere la forma di Governo che a loro piaccia. Del resto, aggiunge, la democrazia riceverà dalla guerra tale impulso, che occorre piuttosto adoperarsi con prudenza per impedire che degeneri in una forma eccessiva quale è, ad esempio, l'anarchia. **D. R.**

Le dimissioni di Savinkoff accettate

Pietrogrado, 25.

I giornali dicono che il Governo accettò le dimissioni di Savinkoff, gerente del Ministero della Guerra.

Un documento storico

La lettera di dimissioni inviata da Venizelos a re Costantino

Atene, 23 (ritardato).

Alla Camera dei deputati il presidente del Consiglio, Venizelos, durante la discussione, presentò alla presidenza della Camera la lettera che egli diresse al re Costantino nell'agosto 1914 rassegnandogli le sue dimissioni: « D'ordine di V. S. Maestà l'ammiraglio Kerr mi ha comunicato il testo del dispaccio redatto in base alla conferenza che ebbe con Vostra Maestà in risposta ad un telegramma dell'ammiragliato britannico. Ho pregato l'ammiraglio di non trasmettere il suo dispaccio, di cui unisco copia, prima di aver ricevuto un nuovo ordine. Con la presente mi affretto a presentare rispettosamente le mie dimissioni per ristabilire un completo accordo fra la Corona e il Governo responsabile in questi momenti così critici che la nazione attraversa. Dopo la dichiarazione che avevo fatto con vostra autorizzazione ai rappresentanti della triplice intesa e i dispacci scambiati fra il Re d'Inghilterra e Vostra Maestà, penso che la vostra risposta d'oggi al nuovo passo del Governo britannico possa essere che la Grecia rifiuterà di entrare in guerra contro la Turchia fintanto che la Turchia non attaccherà per la prima. Come ho avuto l'onore di dire a V. S. M., noi non possiamo intraprendere una guerra offensiva contro la Turchia fintanto che non ci saremo assicurati la cooperazione della Bulgaria o, almeno, la sua assoluta neutralità. Ma dichiarammo che in nessun caso, anche in questa ipotesi, noi non saremmo disposti a dichiarare la guerra alla Turchia prima che essa ci attacchi, ciò è manifestamente contrario agli interessi bene intesi della nazione. Noi non dobbiamo dimenticare che la Turchia conduce da gran tempo contro di noi una guerra non dichiarata. Dopo il suo rifiuto di riconoscere la decisione delle Potenze sopra le isole, essa ha cominciato e continua la più feroce persecuzione contro l'elemento greco. Duecentocinquanta mila greci sono stati scacciati già dalla Turchia e i loro beni, valutati a cinquecento milioni, sono stati confiscati. Non può esistere il menomo dubbio che con l'audacia ispirata alla Turchia dall'appoggio illimitato che essa ha da parte della Germania essa continuerà domani la persecuzione dell'ellenismo su più vasta scala.

« Essa scaccierà tutti i nostri connazionali; sono parecchi milioni e i loro beni si elevano a parecchi miliardi, e quando si presenta l'eventualità di impegnare una guerra contro la Turchia con numerosi e potenti alleati, respingeremo noi tale occasione per trovarci nel bisogno, più tardi, di intraprendere la guerra isolati, senza alleati e senza amici? Partecipando alla guerra contro la Turchia in alleanza coll'Inghilterra, con la Francia e con la Russia, e nella condizione, già posta, dell'attiva cooperazione della Bulgaria o della garanzia completa della sua neutralità, noi non abbiamo alcuna ragione, alcun interesse a dichiarare la guerra contro le Potenze dell'Europa centrale; ma se esse ci considerano come belligeranti, allora, secondo tutte le probabilità, tutti i calcoli umanamente possibili stanno ad affermare che, qualunque sia il risultato della guerra nell'Europa centrale, il predominio in Oriente del gruppo di cui fa parte l'Inghilterra sarà completo. Rifiutando in massima o, in ogni ipotesi, il nostro concorso nella guerra contro la Turchia, non evitiamo la guerra, ma la rinviamo, e non la rinviamo per molto tempo. E' evidente che la Turchia non smobiliterà prima di aver regolato i conti con noi. La scelta che abbiamo è dunque ben ristretta: o noi preferiamo di impegnare da soli una guerra contro la Turchia, e allora non potremo, neppure se vittoriosi, assicurarci altra cosa che le isole, senza giungere affatto ad eliminare il pericolo dello sterminio: l'elemento greco in Turchia sarà anzi più perseguitato dopo raggiunta la vittoria; oppure cercheremo di impegnare questa guerra a fianco delle tre grandi Potenze e giungere così non solo a far rientrare in Turchia gli espulsi greci, ma ad assicurare definitivamente la tutela dell'elemento greco in Turchia, mercè la protezione futura di queste tre grandi Potenze. Quale è dunque la via che dobbiamo scegliere? Evidentemente quest'ultima; ma ciò che io credo nasconde la realtà e fa nascere nello spirito di V. S. M. e in quello del signor Streit tendenze contrarie a quello che io sostengo è il desiderio di non dispiacere alla Germania intraprendendo una guerra contro la Turchia col concorso delle altre Potenze appartenenti al gruppo nemico degli Imperi centrali. V. S. M. non ignora che quando l'Inghilterra, in occasione del mio viaggio in Europa lo scorso anno, dichiarava di essere pronta ad imporre alla Turchia la decisione delle Potenze circa le isole, anche mediante l'invio di una flotta internazionale se la Germania fosse stata d'accordo, questa fece abbandonare il progetto, rifiutandosi di aderirvi. V. S. M. sa pure che quando, più tardi, le Potenze della Triplice stessa proposero di usare un linguaggio molto severo nella Nota che fu inviata alla Turchia circa le isole, la Germania si oppose.

« Anche oggi non è la Germania che arma il braccio dei turchi cedendo loro le navi, dando loro il denaro, i fucili e gli armamenti e perfino gli ufficiali? E' vero che questi preparativi sono soprattutto diretti contro la Russia; ma nello stesso tempo sono rivolti contro di noi poichè la Germania ha lo scopo di indurci a violare gli impegni da noi presi con la Serbia, ci minaccia nettamente di farci attaccare alle spalle dai turchi, nel caso in cui andassimo in soccorso della Serbia attaccata dalla Bulgaria. Anche se durante la guerra europea la Turchia fosse utilizzata solo nell'attacco contro la Russia e non contro di noi, si può forse dubitare che, dopo la fine della guerra, se la Turchia si troverà nel gruppo vittorioso, essa sarà animata da un tale orgoglio che non si contenterà di sterminare l'elemento greco, ma approfittando dell'appoggio della Germania, ci strapperà le isole nel momento stesso in cui noi saremo senza amici e senza aiuti? Non sappiamo dalla stessa bocca del signor Streit che la Germania, in armonia con le idee predominanti in Austria-Ungheria, si dispone, nel caso in cui la sua vittoria fosse completa, a creare una grande Bulgaria che si estenda fino all'Adriatico per servirsene contro lo slavismo, dopo la scoperta recentemente fatta in Germania, secondo la quale i bulgari non sono slavi, ma uriani? Perchè dunque mostrarci talmente rispettosi verso le Potenze che tendono a rafforzare in tutte le maniere i due principali nemici dell'ellenismo, cioè i bulgari e i turchi? Perchè rimanere indifferenti verso le Potenze le quali, dopo aver creato la Grecia, sono ora disposte, nel caso in cui la Turchia ci attaccasse, a trovarsi al nostro fianco? Sire, non ignoro la condizione che io pongo per la nostra cooperazione militare con la triplice intesa nella guerra contro la Turchia, la condizione del concorso o della neutralità garantita della Bulgaria è molto difficile ad essere realizzata, ma questa difficoltà non toglie, nè rende meno radicale l'opposizione delle tendenze e delle preferenze che si manifestarono fin dal principio fra il signor Streit e gli altri membri del Governo, cosicchè anche dopo le dimissioni di Streit ed il suo mantenimento ... nel Gabinetto sembra divenire ... posizione di tendenze fra Corona e G...

Cronaca Cittadina

L'omaggio di Torino ai nostri soldati

La cittadinanza di Torino, nella quale è più che mai vivo il puro e sacro amore di patria, fedele alle istituzioni che la reggono, fiduciosa nella salda compagine del suo esercito e nelle virtù dei suoi ufficiali, ha seguito in questi giorni con particolare letizia d'animi e con ogni più fervida speranza le notizie che dal fronte ci giungono sulle nuove conquiste. Torino, che è stata la terra dell'unità e della libertà italiana, che a questa guerra ancora dà il nobilissimo sangue dei suoi figli, ha accolto con orgoglio le notizie delle gesta eroiche e dell'invitto coraggio dei suoi valorosi.

Nel pomeriggio, come si sparsero le nuove notizie recate dal bollettino Cadorna, la cittadinanza ha improvvisato in piazza Castello, al momento del cambio della guardia a Palazzo Reale, una imponente dimostrazione patriottica. Vennero suonati gli inni e fra grandi evviva al Re e all'Esercito fu issato il tricolore al palazzo. I soldati di guardia, con musica in testa, furono accompagnati alla loro caserma in corso Vinzaglio tra una folla di pubblico plaudente. Dalle finestre, dai balconi gremiti, ovunque passò il corteo, si sventolavano bandiere e fazzoletti tra battimani ed evviva calorose all'esercito.

I militari incontrati sul percorso venivano attorniati, applauditi, abbracciati e in questo spontaneo, commosso omaggio si univano persone d'ogni gradazione sociale, specialmente popolani.

Da corso Vinzaglio il corteo preceduto da alcune bandiere tricolori accompagnò la musica militare in quartiere e quindi si sciolse. Nuove dimostrazioni si ebbero nella sera. Un numeroso corteo, con parecchie bandiere, percorse le vie principali soffermandosi alla sede del Comando del Corpo d'armata e della Divisione e dando luogo a una imponente manifestazione di italianità. In piazza S. Carlo un oratore montato su un camion carico di bersaglieri sciolse un inno all'esercito mentre la folla che gremiva via Roma applaudiva freneticamente. Il corteo proseguì pel Municipio dove parlarono il sindaco comm. Cassello e vari oratori tra cui un garibaldino reduce dalle Argonne.

L'omaggio vibrante e affettuoso di Torino ai soldati va in questo momento oltre i confini di questa terra subalpina con una speciale significazione: è l'omaggio dei torinesi ai soldati fratelli che sono oggi l'orgoglio d'Italia e che dopo averne affermata la virtù militare sui campi di battaglia, sapranno renderla grande e rispettata nei giorni della pace e del lavoro.

Ricerca nell'interesse di una profuga

Rebecchi Adele fu Carlo e di Santina Palmini, d'anni 22, nata a Vergemoli, operaia in un cotonificio di Torino, qui abitante con la figlia Alice, d'anni 4, presso Bortolo Albina, è ricercata dalla madre sucitata e dalla sorella Lidia, profughe dalla Germania, e qui giunte l'altra sera.

Chi potesse indicare l'attuale indirizzo della Adele Rebecchi e della Bortolo Albina è pregato di segnalarlo al Commissariato municipale di Porta Nuova, via Sacchi, 3.

Un omicidio per questione di donne

Ieri, poco dopo le ore 18, il carrettiere Antino Giorgio, d'anni 27, abitante in via Rivalta, 107, si recò presso certo Bosco Francesco, pure carrettiere, abitante in via Monterosa, 11. Pare che tra i due esistessero rancori per causa di donne. Infatti l'Antino, giunto appena presso il Bosco, attaccò briga, e quest'ultimo, dopo un po' di discussione, trasse la rivoltella e sparò alcuni colpi contro l'Antino, uccidendolo. Compiuto il delitto, il Bosco si diede alla latitanza.

Si recarono sul posto le Autorità, che dopo le indagini del caso ordinarono la rimozione del cadavere dell'Antino ed il suo trasporto alla camera mortuaria degli istituti universitari del Valentino. Ieri sera si è recato sul posto anche il giudice istruttore. Il Bosco sarebbe individuo di pessimi precedenti. Era anche egli armato della nuovissima arma...

Stato Civile di Torino

26 Agosto 1917

NASCITE 17: di cui maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Schierano Alessandro con Grosso Caterina ved. Gribaldo — Sandrone Arnaldo con Ferrero Elisa — Rivara Biagio con Grosio Vittorina — Pecchetti Angelo con Rosala Maria.

MORTI: Jori Maria ved. Secchi, di anni 81, di Saluzzo, casalinga, via Principe Tommaso, 17. — Cornelli Ernestina n. Avanza, id. 33, di Rovereto, casalinga, [illegible] — Spadini Maria, id. 5, id. 25, di Lavra, casalinga. — Giovanni Giovanni fu [illegible], id. 63, di Torino, [illegible] — Graglia Giovanni fu Natale, id. 53, di Torino, scalpellino, [illegible] — Leone Maria di Nat[illegible], id. 5, di Milano, [illegible], via Sant'Ambrogio, 21 — Bizardo Vittorio di Matteo, id. 15, di Torino, negoziante, via Po, 30 — Vallero Domenico di [illegible], id. 11, di Torino, [illegible] — Rissetti Giuseppe, id. 20, id. [illegible], di [illegible] — Canova Severina fu Giacomo, id. 45, di Castelfidardo, operaia — Sottile Carolina ved. Bossa, id. 90, di Alessandria, [illegible], via Mazzini, 51 — Trevisan Luigi fu Francesco, id. 43, di Torino, [illegible] — Martino Maria ved. [illegible], id. 54, di Susa, [illegible], via Bellini, 7 — Sbero Ottavia ved. Rosso, id. 77, di Torino, [illegible], via Deposito, 9.

Totale 21, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella) — Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da D. Molaro — Ore 21: Reginetta, Operetta in 3 atti di Sugo — Ingresso L. 1.

PARCO MICHELOTTI (Comp. Gonnelli-Casaleggio) — Ore 21: [illegible] — Ingresso L. 0.50.

SPORT

La Milano-Torino su pista

Milano, 26, notte.

Sotto il nome della corsa ciclistica sulla strada Milano-Torino, oggi al Velodromo milanese si è svolta la Milano-Torino su pista, oltre a varie altre gare, di cui ecco i risultati. Corsa velocità dilettanti, metri 1000. Finale: 1.o Bergamini, 2.o Ferrario, 3.o Chiorda, 4.o Cavallotti. Ultimi 200 metri in 13" 3/5. Match professionisti, velocità, metri 1000, in tre prove. Classifica finale: 1.o Pattesini 4, 2.o Oliveri 5, 3.o Pirola 9. — Corsa ciclistica, batteria, metri 1000. Finale: 1.o Orlandi in 11" 1/5, 2.o Passarelli, 3.o Setti, 4.o Carhuli. Match a tutta fuga dietro allenato da Campana, dove compiere otto giri, Girardengo, senza allenatore, 6 giri e 120 metri, ed il polacco Foglietti 3 giri circa di pista: 1.o Paglisio, 2.o Raz, 3.o Girardengo. — Handicap professionisti, m. 1000: 1.o Ferrario A. (metri 40), 2.o Lucotti (id. 50), 3.o Verzocci (id. 15), 4.o Sandgustino (id. 70). — Eliminazione dilettanti: 1.o Bergamini, 2.o Ferrario Ruggero. Vengono eliminati: Battaglia, Baldorini, Chiorda, Cavallotti e Mauretti. — Milano-Torino in pista, Km. 47,500: 1.o Raz, punti 43; 2.o Belloni, id. 31; 3.o Sivocci, con 18 punti; 4.o Ferrario con punti 12, 5.o Girardengo, punti 8.

Le corse a Varese

Varese, 26, notte.

Ultima giornata di corse al galoppe.

Premio d'addio: 1.o Bellintro (Buckner), 2.o Aso (Manchester), 3.o Maiuro (Giorgina). — *Premio Excelsior*: 1.o La Tourmente (Russi), 2.o Dame la Bitchnese), 3.o Alapis (Keinisty). — *Premio Monza*: 1.o Ladyrosaline (Windkin), 2.o Turmon (Lachetti), 3.o Iberian (Ferriani). — *Premio Ponza*: 1.o Visega (Wright), 2.o Rha (Kennedy), 3.o Filippino Lippi (Manchester). — *Premio Felsis*: 1.o Apulejo (Kennedy), 2.o Reggerio (Clora), 3.o Lleo (Manchester). — *Premio Cozzuhi*: 1.o Poligala (Smith), 2.o Etincelant (Nervo), 3.o Campigny (Taddei).

ULTIME NOTIZIE

La rapida e serrata manovra che fece crollare le difese di Bainsizza

Roma, 26, notte.

Delineata ormai la manovra, che dall'inizio della battaglia la seconda Armata è venuta svolgendo, cessano le ragioni di riserbo, che nei passati giorni avevano consigliato di tacere intorno agli obbiettivi raggiunti sull'altopiano di Bainsizza. Quasi tutto l'altopiano, che l'Austria aveva trasformato in un formidabile campo trincerato, forte di più linee difensive formanti un sistema irto di cannoni nascosti nelle bassure, è ormai nelle mani dei nostri soldati. Dinanzi alle truppe della seconda Armata, che intrepide e instancabili hanno continuato ad abbattere le sue resistenze accanite, il grosso del nemico è in piena ritirata. Nuclei di mitragliatrici e batterie leggere coprono il movimento con vivacissime azioni di retroguardia, che non arrestarono la nostra avanzata. In qualche punto il vallone di Chiapovano è raggiunto e oltrepassato. Questa avanzata per una profondità variante da dieci a dodici chilometri in linea d'aria, in regione aspra per natura e fortissima per arte, è il risultato di una sagace combinazione di urto e di manovra. Perchè in questa battaglia, per la prima volta, sulla fronte italiana, si sono potute rompere le forme rigide e le costrizioni della guerra di posizione sviluppando una manovra rapida e serrata che, insieme con una serie di poderosi attacchi frontali, ha determinato il crollo di intere linee nemiche, di tutto il sistema dell'altopiano di Bainsizza. Impadronitesi infatti del caposaldo del nodo settentrionale delle linee nemiche, le nostre truppe, finalmente sciolte dall'ostacolo dei reticolati, finalmente libere di avanzare in campo aperto, aggiravano tutto il rimanente del sistema potentemente agevolando gli attacchi frontali coi quali si venivano vincendo le resistenze del nemico, che, pur minacciato sul piano, tenacemente si abbarbicava al terreno. Dal passaggio dell'Isonzo su 14 ponti gettati di sorpresa, e mantenuto sotto il fuoco nemico, fino alla più recente fase dell'ampia avanzata a ventaglio, che le nostre colonne compiono sull'altopiano, tutte le operazioni si sono svolte regolarmente, e, con regolarità perfetta secondo i piani predisposti, continuano a svolgersi.

Fra i trofei della giornata di ieri sono due mortai da 305. Si tratta di due magnifici esemplari di quei mortai Skoda a traino meccanico che costituirono la più interessante rivelazione in fatto di materiale di artiglieria, all'inizio della guerra mondiale. E' noto, infatti, che alle batterie di mortai austro-ungarici, non al famoso 420 Krupp, si dovette la rapida espugnazione dei forti corazzati di Liegi e di Maubeuge. Il mortaio Skoda ha una bocca da fuoco in acciaio lunga metri 4,30 montata su affusto a deformazione, che lancia proietti lunghi metri 1,12 del peso di 390 chilogrammi, con una celerità di tiro di un colpo ogni sei minuti; la gittata massima è di metri 9600. Ogni proietto, lanciato con una carica di circa 12 chilogrammi di polvere lamellare, ha una carica interna di 30 chilogrammi di esplosivo. Il pezzo in batteria pesa 19,500 chilogrammi. Accanto ai due mortai furono trovate quattro auto-trattrici e moltissime munizioni. Degli altri 73 pezzi d'artiglieria, catturati finora, 43 sono di medio calibro e 11, fra questi, sono obici da 152 mm. Questi obici da 152 in bronzo acciaiato, lanciano a una distanza di 8500 metri granate, shrapnels e palle d'acciaio di peso variante da 32 a 38 chilogrammi. Trenta dei pezzi tolti al nemico sono da campagna e da montagna. Da prigionieri austriaci si sono avute interessanti notizie sull'efficacia dei nostri bombardamenti aerei. A Santa Lucia di Tolmino una bomba, lanciata da un aeroplano, cagionò la distruzione di 80 vagoni ferroviari. Nel vallone di Chiapovano un'altra bomba colpì il locale di una mensa uccidendo una cinquantina di ufficiali che vi erano riuniti. (Ag. Stefani).

Smentita ad un comunicato austriaco

Roma, 26, notte.

Un comunicato austriaco del giorno 25 annuncia che dal 18 al 25 corrente dodici velivoli italiani sono stati abbattuti. Tale cifra è assolutamente fantastica; le nostre perdite aviatorie dal 18 al 23 si riducono a due apparecchi caduti nelle linee nemiche e a due altri costretti ad atterrare fuori dei propri campi ma entro le linee nostre. Questo fatto positivo e ben constatato dimostra quale valore si può dare alle cifre delle perdite che i bollettini austriaci dichiarano di averci inflitte. (Stefani).

Commenti francesi

Parigi, 26.

Tutti i giornali commentano la gloriosa offensiva italiana dicendo che — nella conquista di Monte Santo lo sforzo italiano dovette essere enorme. La battaglia, che minaccia di rendere la situazione nemica critica, continua accanita, arrecando ogni giorno qualche vantaggio ai nostri valorosi alleati. La lotta sull'Isonzo è piena di eroici episodi ed è degna di essere paragonata alla battaglia di Verdun ». I giornali si accordano nel dire che la formidabile battaglia impegnata dalle armi italiane sembra giungere al momento decisivo. I progressi realizzati sono di natura tale da esercitare un'influenza sempre più preponderante sullo svolgimento delle operazioni che vengono effettuate in un vasto settore del fronte austro-italiano. E' evidente che questa vittoria permetterà agli italiani di prendere alle spalle il Monte San Gabriele e attaccare il Monte San Daniele, ciò che permetterà loro di avanzare considerevolmente le loro linee ».

La signora Sorgue, propagandista socialista, di ritorno dall'Italia, ove ha passato due anni, ha esposto le sue impressioni di viaggio al *Petit Journal*, che l'ha intervistata. Essa dice: « Grazie all'Ufficio di propaganda all'estero del ministro Scialoja, che mise a mia disposizione una serie di proiezioni militari delle più interessanti e suggestive, mostrerò al pubblico francese come la guerra italiana sia una guerra aspra e quale soldato sia l'alpino. E' necessario si sappia in Francia che il conflitto italo-austriaco è un conflitto grandioso, che il Genio militare italiano ha compiuto miracoli e che i soldati del generale Cadorna danno prova di coraggio quasi sovrumano. L'Italia — soggiunge la signora Sorgue — ha semplicemente salvato la Francia nel settembre del 1914. Senza la neutralità italiana la vittoria della Marna sarebbe stata impossibile. Gli alleati devono eterna riconoscenza ai compatrioti di Mazzini e di Garibaldi ».

Le energiche dichiarazioni di Kerenski alla Conferenza di Mosca

Contro l'eccesso delle tendenze separatiste e per la riorganizzazione dell'esercito.

Mosca, 26.

Stamane giunsero Kerenski, Nekrassof, Tchereidi, Peschekhonof. Grande animazione regna nell'antica capitale, specialmente intorno al teatro dell'Opera, ove si tiene la Conferenza di Stato. La folla è perfettamente calma. In seguito ad allarmi circa la possibilità di disordini, furono prese dal Governo misure importanti misure d'ordine. Un distaccamento di cavalleria circonda strettamente il teatro, le cui porte sono guardate. La Conferenza si è aperta alle 3 pomeridiane.

Il Presidente del Consiglio, Kerenski, inaugurando la grande conferenza di Stato, ha cominciato il suo discorso con la dichiarazione che il Governo ha convocato a Mosca i cittadini del grande paese libero, non per una decisione politica o per fare questioni di partito, ma per dir loro apertamente, e francamente la verità su ciò che alla patria minaccia e quanto essa soffre in questo momento. Il Governo lo ha fatto pure perchè ciascun cittadino non possa più tardi accusare la [illegible] la vera situazione dello Stato. Kerenski ha detto poi che ogni tentativo di profittare della conferenza per attaccare il potere nazionale rivoluzionario, incombente del Governo provvisorio, sarebbe represso senza pietà col ferro e col sangue. « Coloro che pensano, ha continuato il Presidente del Consiglio, che sia venuto il momento di rovesciare il potere rivoluzionario a colpi di baionetta, si ingannano e badino a loro, perchè la nostra autorità si appoggia alla fiducia illimitata del popolo e dei milioni di soldati che ci difendono contro l'invasione tedesca. Il Governo provvisorio, ha proseguito l'oratore, è persuaso che ciascuno di voi, venuti qui, dimenticherà tutto salvo il proprio dovere verso la patria e la rivoluzione. Il Governo crede di poter dire la verità e questa verità può essere appresa non soltanto dai nostri amici, ma anche e specialmente dai nostri nemici, da coloro che vorrebbero distruggere le nostre truppe e da coloro fra noi che attendono il momento nel quale potranno alzar la testa e gettarsi sul libero popolo russo. Vi ripeto che non vi nasconderemo nulla, perchè dalla rivoluzione veniamo per la prima volta a parlarvi francamente, ad esporvi l'immensa, insormontabile responsabilità che sostengono malgrado tutto i colui che sappiamo. — Cittadini! Lo Stato attraversa un'ora di pericolo mortale, non voglio dir di più, perchè voi tutti lo comprendete e lo vedete del resto, perchè ciascuno di voi ne risente in un modo o nell'altro. Ma sapete anche tutti voi che il periodo che ci incombe, specie la lotta contro un nemico potente, implacabile ed organizzato, richiede grandi sacrifici, abnegazione, profondo amore di patria, oblio delle nostre divergenze interne. Pur troppo, non tutti quelli che possono vogliono recare tutto ciò sull'altare della patria rovinata dalla guerra e tendono così ancora più acuta ogni giorno la critica situazione del paese.

Kerenski, continuando il suo discorso, dice: « Nella vita politica questo processo di disorganizzazione è ancora più vivo, perchè spinge perfino alcune nazionalità, che popolano la Russia, a cercare la loro salute non in una stretta unione con la madre patria, ma in aspirazioni separatiste. Tutto ciò, inoltre, è stato coronato da un grande tradimento sul fronte, ove le truppe russe, dimenticando il loro dovere verso la patria, hanno ceduto senza resistere all'n spinta nemica, forgiando così per il loro popolo nuove catene di dispotismo. Siamo caduti così in basso per non aver potuto sbarazzarci della fatale eredità del vecchio regime, che odiavamo, ma al quale obbedivamo, perchè lo temevamo. Anche ora, quando il potere si appoggia sulla libertà e non sulle baionette, trasportiamo ugualmente su questo nuovo potere un male ereditario. Ora, coloro che prima tremavano dinnanzi al Governo autocratico e adesso si levano arditamente contro il nuovo potere con le armi alla mano sappiano che la nostra pazienza ha un limite e che coloro che passeranno questo limite andranno ad urtare contro un potere che farà loro ricordare i tempi dello zarismo. Saremo inesorabili, perchè siamo convinti che soltanto il supremo potere assicurerà la salute della patria, ed è per questo che estirperò vigorosamente ogni tentativo di utilizzare una sventura nazionale russa, e, qualunque siano le intimazioni che mi si rivolgeranno, saprò sottoporle al supremo potere e a me stesso, suo capo ».

Kerenski ha parlato poscia dell'esercito russo, il quale, durante il vecchio regime, era un corpo dai piedi di argilla e quasi senza testa. Ha esaltato i sacrifici e l'abnegazione degli ufficiali, che lottano, per quanto è possibile, contro l'anarchia e la disorganizzazione dell'esercito, le quali tendono così ardua il compito del popolo russo e del suo Governo di salvare la libertà e la patria. Il presidente del Consiglio prosegue il suo discorso, che l'Assemblea accoglie incessantemente con calorosi applausi, circa i problemi del Governo specialmente della salvezza della Russia e del suo onore. L'oratore dice che il periodo di distruzione della rivoluzione russa è passato e che è venuto il tempo di consolidare le conquiste della rivoluzione e lo Stato. « Così, cittadini — esclama Kerenski — vi chiediamo se esiste nei vostri cuori la sacra fiamma indispensabile per raggiungere questo scopo; se manifesterete qui a Mosca la forza per assicurare la difesa della patria, oppure se darete al mondo un nuovo spettacolo di decadenza. Noi rispondiamo, qualche tempo fa, con indignazione, una proposta di pace separata. Alcuni giorni sono, [illegible] di un nuovo ed ignobile [illegible] rivolto verso i nostri Alleati. Questi lo respinsero con la stessa indignazione e, a nome del grande popolo, dico ai nostri Alleati: — E' la sola risposta che attendevamo da Voi! (*applausi calorosi e prolungati rivolti ai rappresentanti degli Alleati e che assumono un carattere di vera ovazione. Tutta l'assemblea sorge in piedi ed acclama i diplomatici alleati* ». Kerenski rende poscia uno speciale omaggio al popolo romeno, il quale tanto soffre per la guerra, soggiunge che se esso sarà costretto provvisoriamente a lasciare il paese natale troverà ospitalità nella Russia.

Passando poi alle questioni nazionali, Kerenski dichiara che, malgrado l'attitudine non troppo amichevole verso la madre patria da parte di alcune nazionalità che fanno parte della Russia, la democrazia russa darà loro ugualmente quanto aveva promesso per il tramite del Governo provvisorio e tutto ciò che l'Assemblea costituente vorrà loro ancora accordare; ma, dice il ministro, se nella lotta si passeranno i limiti del possibile, se si cercherà approfittare dei nostri malanni per violare la libera volontà russa, allora diremo: « fino là non più ». Parlando particolarmente della Finlandia, Kerenski conferma che il Governo impedirà con la forza la riapertura della Dieta disciolta, e spera che tutto il paese approverà questa decisione del Governo (*Grida di: Bravo! Vivi applausi*). Kerenski dichiara poi che il Governo cercherà di proteggere l'esercito contro le influenze sovversive, che scacciano dal cuore dei soldati ogni sentimento dell'onore militare, e lotterà energicamente contro i massimalisti e contro tutti i loro tentativi di corrompere la disciplina. Il presidente del Consiglio termina così il suo discorso: « I miei colleghi vi descriveranno ora lo stato di profonda disorganizzazione in cui si trova il paese. Per porvi rimedio occorre che tutti facciano i necessari sacrifici e che rinuncino ai vostri interessi personali e a quelli di partito ». (Stefani).

I problemi interni discussi alla Commissione del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

Il Cancelliere dell'Impero è ritornato a Berlino dalla conferenza al Quartiere Generale. Ebbe anche un colloquio con Hindenburg e con Ludendorff, che durò un pomeriggio intero. Appena ritornato alla capitale, egli annunziava alla Commissione del bilancio la decisione presa per appagare, almeno in parte, il desiderio di parlamentarizzazione della maggioranza del Reichstag. La formula escogitata non è troppo felice, ed è ritornata all'idea del Consiglio dell'Impero, divisata sin dal principio della crisi politica tedesca e che era stata accolta con diffidenza in tutti i circoli liberali e socialisti. Michaelis trovò al Reichstag un'accoglienza nè entusiastica, nè ostile. I partiti della maggioranza si adattano alla proposta del Governo, pur comprendendo che la nuova riforma è ancora molto lontana dal principio di parlamentarizzazione del paese.

Alla seduta di ieri della Commissione del bilancio prese per primo la parola il Cancelliere dell'Impero, per esporre le direttive della sua politica. Dichiarò che il Governo mirava a stabilire col Reichstag contatti intimi, per quanto il concedono le basi della Costituzione dell'Impero. Al Governo furono chiamati uomini che godono la fiducia dei grandi partiti ed ora si progetta la costituzione di una Commissione, composta di sette membri del Reichstag e sette membri del Consiglio federale, presieduta dal Cancelliere dell'Impero, che dovrebbe discutere i problemi più gravi che si affacciano. Si tratta di una Commissione libera, i cui membri non potranno essere considerati nè quali rappresentanti del Reichstag, nè quali rappresentanti del Consiglio federale. Si tratta di un esperimento, il quale dimostrerà se deve essere mantenuta o riformata questa istituzione. « La sua opera, ad ogni modo — continuò il Cancelliere — sarà assai utile per la vita politica e sarà un appoggio prezioso per lo scioglimento dei gravi compiti che si affacciano. Questa Commissione si riunirà per la prima volta martedì. Il sistema costituzionale tedesco non ha dimostrato una così grande urgenza di riforme da giustificare, durante la guerra, la necessità di agire a precipizio.

« Ritorno a vedere quello che scrisse Federico Naumann sulla libertà in Germania. Il momento attuale non è adatto a riforme ampie. Affinchè vi è una inondazione non si litiga per il luogo di ricovero. Tutte le classi popolari devono evidentemente cooperare agli affari pubblici, ma il Governo ed il Cancelliere non hanno il tempo di dedicarsi esclusivamente allo studio delle riforme costituzionali. La vita politica è gravata da moltissimi problemi. Tuttavia, anche nella questione della riforma elettorale prussiana tanto gli uomini di Stato prussiani, quanto il Cancelliere sono assolutamente contrari all'idea di temporeggiare. Si sta compilando il progetto di riforma e si stanno studiando le nuove condizioni che si creeranno dopo la guerra. Sorgono così una quantità di problemi e di compiti che si devono risolvere. Da essi sorge la necessità di una cooperazione più stretta ed intima dei vari uffici col Cancelliere. Perciò fu ideata la creazione di un ufficio di Vice-Cancelliere che costituisce una vera rivoluzione nella nostra amministrazione ». Il Cancelliere concluse pregando il Reichstag di appoggiare l'opera sua.

Si impegnò quindi il dibattito. Payer, per i progressisti, si dichiarò soddisfatto in massima del programma esposto, sebbene esso non risolva il principio della parlamentarizzazione, di cui egli è seguace. Ora, come prima — disse l'oratore — manca al Reichstag l'influenza nella politica del paese. Bisogna provvedere perchè, in avvenire, il paese esca dalla situazione attuale. La Commissione speciale ideata dal Governo è certamente una istituzione pratica, ma bisognerà, per giudicare la nuova riforma, vedere l'attività che essa potrà svolgere. Il partito progressista desidera che dal Reichstag siano tratti gli uomini per l'ufficio di Segretario di Stato senza portafoglio. Solo così si potrà creare uno stretto contatto tra Parlamento e Governo. L'oratore concluse col dichiarare che la soluzione trovata attualmente dal Governo non deve assolutamente escludere l'adozione delle domande del Parlamento.

Parlò poscia il dottor David per i socialisti. Egli cominciò a criticare il modo col quale era sorto il nuovo Governo. Nel paese non vi è nè tranquillità, nè sicurezza: il capo dello Stato Maggiore Generale dell'esercito impone, cioè il Cancelliere dell'Impero, dove avere una esperienza della politica interna del paese così profonda come il capo dello Stato Maggiore dell'esercito nei riguardi militari. Il nuovo Governo non è omogeneo; manca di spirito unitario, il che è assolutamente indispensabile. Si dimostreranno più tardi quali sono le qualità effettive dei nuovi uomini. Per il momento, si può dire solo che colla nomina del nuovo Governo non si è risolta la crisi. L'oratore conchiuse dicendo che i socialisti saranno solo soddisfatti quando il vero sistema parlamentare sarà applicato, giacchè solo così potrà ritornare anche la fiducia nel popolo. La Corona oggi non è responsabile in Germania ufficialmente, ma in realtà essa porta tutte le responsabilità. Se si vuole appoggiare la Corona sul serio, bisogna formare un Governo popolare, invece il vecchio sistema continua ad esistere solo in Germania.

Prese quindi la parola Erzberger, del Centro. Egli si dichiarò soddisfatto della creazione della Commissione parlamentare. Non vuole, per altro, che essa diventi permanente. Il suo partito combatterebbe assolutamente una simile istituzione. Il Centro non vuole mutamenti precipitati all'interno.

Stresemann, per i nazionali liberali, è favorevole alla formazione della Commissione. I compiti dell'avvenire, dice, qualunque sia l'esito della guerra, saranno enormi in tutti i campi e nuove riforme dovranno essere attuate. E' un fatto innegabile che i paesi retti democraticamente si sono assoggettati splendidamente alla prova di questa guerra. La Commissione dei sette potrà fare opera migliore che non la Commissione del bilancio, che non poteva arrischiarsi nella discussione di gravi problemi, perchè, anche delle sedute più confidenziali, qualche cosa trapelava sempre all'esterno.

Riprese quindi la parola il Cancelliere dell'Impero, il quale disse come le dichiarazioni fatte dai partiti dimostrano che essi sono pronti a cooperare con lui negli affari di Stato. Si tratta, comunque, di un esperimento. Più tardi si cercherà di stabilire un comune accordo su ciò che potrà rimanere nella nuova istituzione. I delegati che entrano nella Commissione dei sette non potranno esercitare un mandato imperativo. Essi non saranno che i fiduciari dei partiti, e null'altro.

Prese quindi la parola Ledebour per i socialisti indipendenti, il quale si dichiarò soddisfatto della nomina della Commissione, ma disse che la soluzione adottata è ben lungi dal corrispondere al principio della parlamentarizzazione. Comunque questa Commissione parlamentare dovrebbe svolgere i suoi lavori senza l'intervento dei membri del Consiglio federale, ed il Consiglio federale trasformarsi in una specie di Camera alta. Il Governo dovrebbe essere semplicemente un'amministrazione del Parlamento. Questa riforma, naturalmente, non costituirebbe ancora la forma ideale di Governo dei socialisti indipendenti. La nuova Commissione è un'incognita. Nessuno sa cosa dovrà fare e di che cosa dovrà occuparsi. Probabilmente essa danneggerà il prestigio del Governo.

Parlarono infine Westarp, per i conservatori, e Vermouth, a nome della frazione tedesca, entrambi contrari alla costituzione della Commissione parlamentare, perchè essa attenta ai diritti della Corona. Vermouth inoltre protestò perchè le piccole frazioni, come quella tedesca, non hanno rappresentanti in seno alla Commissione. Westarp ricordò che la Germania deve le sue vittorie alle sue attuali istituzioni.

La seduta fu quindi tolta, ed i partiti si radunarono subito per eleggere i membri della nuova Commissione. Per i socialisti furono nominati Ebert e Scheidemann; per il centro Fehrenbach ed Erzberger; per i progressisti Payer; per i conservatori Westarp; per i nazionali liberali Stresemann. Dalla Commissione sono esclusi i socialisti indipendenti, le frazioni tedesca, danese, polacca e gli alsaziani.

Gravi complicazioni politiche causate dall'affare del "Bonnet Rouge,,?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26.

Quello che Clemenceau ha intitolato « Le misteri du fondo » non è poco di elementi originali. Qualche giornale pretende che in seguito alle complicazioni della faccenda, Malvy si sarebbe deciso a ritirarsi. Ad altri la cosa risulta inesatta e, date le disposizioni d'animo del ministro, inverosimile. Un terzo consiglia Ribot, che pare abbia sue idee personali in materia, a presentare le dimissioni collettive del Gabinetto ed a procedere quindi in tutta libertà ad un opportuno rimpasto.

Le perquisizioni nuove, che la «Libre Parole» qualifica tardive, ebbero luogo ieri negli uffici di una agenzia telegrafica fondata al momento stesso in cui il denaro dei banchieri turco-tedeschi di San Stefano giungeva pel tramite dell'amministratore del «Bonnet Rouge» a Parigi. Taccuini, che si affermano preziosi ed un fascio di lettere di Almereyda furono sequestrati dal giudice. Altre perquisizioni vennero compiute presso due altri mecenati della stampa pacifista repubblicana. L'«Echo de Paris» assicura che Duval aveva compiuto in Svizzera quindici viaggi tutti con passaporti regolari. Le somme che egli ha potuto dimostrare di aver versato ad Almereyda ascendono a seicentomila franchi. L'Almereyda dal giorno in cui il denaro era venuto a fluire abbondante nella sua cassa, aveva messo su un appartamento di gran lusso presso il Bois de Boulogne, una villa a Saint Cloud ed infine aveva affittato un incantevole villino sulla costa Bretone, a Paramé. Giunse qui, narra il «Figaro», con un'elegantissima «demimondaine», un negro che gli serviva da chauffeur, un domestico spagnuolo e due enormi mastini. L'Almereyda riceveva colà visite di numerosi personaggi. Tra gli altri vi fu un deputato noto come luogotenente di Caillaux. La sua compagna era coinvolta in un processo per vendita clandestina di cocaina e di morfina. Il deputato si adoperò per impedire che i magistrati locali turbassero la loro villeggiatura.

Il corpo di Almereyda sarà consegnato domani ai suoi amici, i quali avrebbero voluto inscenare in occasione delle esequie una dimostrazioncella. Sono stati avvertiti che l'autorità non la permetterà. D. R.

NOTIZIARIO ITALIANO

Il presidente del Consiglio, on. Boselli, e i ministri competenti, già prima che le polemiche si iniziassero su per la stampa, avevano in animo di adottare provvedimenti adeguati perchè con l'ultima chiamata generale dei riformati non si paralizzasse la vita del Paese. La revisione generale dei riformati, dettata dal criterio di perequare dinanzi ai patriottici sacrifici tutti i cittadini validi e quasi validi, permetterà al Governo però di lasciare all'abituale lavoro coloro che saranno ritenuti inabili alle fatiche di guerra, specie se di terza categoria e appartenenti a classi territoriali, e cioè dal 1874 al 1881. Il Governo riprenderà in esame l'importante questione appena sarà possibile.

A Genova la distribuzione delle medaglie al valore ha avuto luogo ieri, alle ore [illegible], alla presenza delle Autorità militari e civili. Furono consegnate alle famiglie dei caduti 13 medaglie d'argento e 7 di bronzo. Inoltre vennero distribuite una medaglia d'argento conferita dal Re d'Inghilterra al caporalmaggiore Andreani, e 7 medaglie di bronzo ad altri militari. Furono pronunziati discorsi d'occasione.

A Parma la consegna delle medaglie al valore è avvenuta dinanzi a tutte le Autorità e molto pubblico. Il generale Marazzi, comandante del presidio, ha pronunziato un patriottico discorso.

A Bologna i Giovani esploratori, reduci dal campo della Porretta, dove seguirono un periodo di esercitazioni, furono passati in rivista dal generale Lubatti. Erano rappresentate 64 Sezioni dei Giovani esploratori, il commendatore Colombo ha pronunziato un discorso di circostanza. Il generale Lubatti e le autorità presenti si sono congratulate col comm. Colombo per l'ottima riuscita del secondo esperimento di mobilitazione. Gli Esploratori rientrarono nelle rispettive sedi.

I servizi sanitari al fronte sono stati ispezionati dall'on. Bonicelli, che, tra l'altro, ha visitato la stazione di ricupero di Torre Zuino, i campi dei prigionieri di guerra di Bagnaria, Arsa, Manzano e Cividale, gli ospedali di Borgnano di Villa Vicentina, Albana e varie stazioni di bonifica. Ha visto inoltre gli appostamenti sanitari di Gorizia, dell'altipiano carsico e di Monfalcone, come pure le sistemazioni dell'alto Isonzo. L'on. Bonicelli si mostrò molto soddisfatto delle constatazioni fatte.

A Parma ieri mattina, nei pubblici giardini imbandierati coi vessilli delle Nazioni alleate, e alla presenza di tutte le Autorità civili e militari, nonchè di pubblico numerosissimo, il generale Marafini, comandante di questo presidio militare, ha fatto la consegna delle medaglie al valore alle famiglie dei militari caduti in guerra ed ai militari di questo presidio. Il generale ha pronunziato un elevato discorso, indi le truppe e gli allievi ufficiali di questa R. Scuola di applicazione, al suono di inni patriottici eseguiti dalla Banda militare, hanno sfilato, dinanzi al palco ove erano le Autorità, i decorati e le famiglie dei gloriosi caduti.

Il Comune di Fossano ha adottato per il p. v. settembre la carta di riconoscimento per il pane.

Sulla visita dei riformati l'on. Carboni ha presentato una interrogazione al ministro della guerra per chiedere che siano lasciati ai lavori dei campi quei contadini delle classi anziane che, in seguito alla nuova visita, saranno dichiarati inabili alle fatiche di guerra.

Per intensificare la produzione granaria l'onorevole Carboni ha presentato una interrogazione al ministro d'agricoltura per invocare la istituzione di un premio ai contadini che faranno un razionale uso di concimi chimici.

Il Consorzio granario provinciale di Alessandria ha la disponibilità di una considerevole partita di uova che pone a disposizione dei Comuni della Provincia ad un prezzo che pel mese di settembre sarà di L. 2,25 la dozzina. Successivamente il prezzo sarà aumentato in ragione delle maggiori spese di conservazione. Il prezzo deve essere pagato anticipatamente per la quantità che s'intende acquistare in una quindicina.

Una nuova operetta, « *Fior di Malia* », fu scritta su libretto di Eugenio Bellarini e del maestro Emilio Gragnani. Della nuova operetta ha avuto luogo, in una delle sere decorse, un'audizione in casa Mascagni. L'operetta sarà rappresentata prossimamente in una delle più grandi città italiane, da una primaria Compagnia che ne curerà efficacemente l'esecuzione e l'allestimento scenico.

Per contravvenzione al calmiere sul solfato di rame era stato condannato il cav. Pietro Billi. Egli ricorse in appello e fu assolto per inesistenza di reato dal Tribunale di Mondovì.

Nelle acque del Tanaro ad Alessandria, nei pressi del ponte alla Cittadella, l'operaio meccanico Redaro Mario di Raimondo, di anni 17, abitante in corso Regina Margherita, 35, recatosi a fare un bagno poco dopo il pranzo, colto da malore, miseramente scompariva. Accorse in suo aiuto il consigliere provinciale Madau Pietro, che riuscì a trarre il Redaro dall'acqua ancor vivo; poco dopo però cessava di vivere.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri a Portici, presso Napoli. Un camion contenente 30 damigiane d'acido solforico si era dovuto fermare in una salita. I freni non funzionarono ed il *camion* retrocedette, andando a sbattere contro un muro che aperto un varco dava in un profondo fossato. Il carro precipitò nel vuoto, sfasciandosi. Dei tre uomini che si trovavano sul *camion*, due riportarono soltanto delle contusioni, mentre il terzo, rimasto sotto i vetri delle damigiane che si infransero, riportò gravi ustioni e si trova ora ricoverato all'ospedale, in pericolo di vita.

Il sergente della Croce Rossa Giuseppe Baldassari, a Firenze, ritornando dal fronte, avendo trovato delle lettere dell'amante della moglie, sparò contro costei quattro colpi di rivoltella, tre dei quali però andarono a vuoto. La donna, certa Irene Pesucci, rimase colpita al labbro superiore e guarirà in quindici giorni. Il Baldassari si è costituito ai carabinieri.

Manifestazione a Roma per le vittorie italiane

Roma, 26, notte.

Stasera mentre la musica dei carabinieri suonava in piazza Colonna il numeroso pubblico radunato, prendendo occasione dalle recenti vittorie del nostro esercito, ha improvvisato una magnifica dimostrazione patriottica al grido di « Viva l'Italia! Viva l'esercito! Viva le nostre truppe che avanzano! ». Furono suonati la Marcia Reale, gli Inni di Garibaldi e di Mameli, l'inno belga e la Marsigliese tra applausi sempre entusiastici. Alla fine il concerto suonò la Marcia eroica del maestro Alaleona applauditissima. (Stefani).

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 26.

Il presidente del Consiglio on. Boselli, ha ricevuto e continua a ricevere numerosi telegrammi da ogni parte d'Italia inneggianti alla vittoria del nostro esercito.

Il Consiglio dei ministri, che era indetto per domani mattina, alle 9,30, è stato rinviato alla stessa ora di martedì, 28.

Mercato serico

Alessandria, 26, notte.

Quantità venduta: chilogrammi 484; prezzo massimo L. 14; prezzo minimo L. 9 al kg.

I Cambi all'Estero

Ginevra, 24 — Cambi a vista:

DIVISE	24 agosto Domanda	24 agosto Offerta	25 agosto Domanda	25 agosto Offerta
Francia	77,25	79,25	78,75	77,75
Italia	59,75	61,75	58,00	60,00
Londra	21,11	21,41	20,97	21,27
Spagna	100,50	102,50	99,25	101,25
Pietrogrado	92,—	94,—	90,50	92,50
Amsterdam	196,50	198,50	194,60	196,60
Germania	61,50	63,50	61,55	63,55
Vienna	39,25	41,25	39,—	41,—
Stoccolma	147,—	149,—	146,50	148,50
Cristiania	133,75	135,75	133,75	135,75
Copenaghen	133,25	135,25	133,25	135,25
New-York	4,36	4,36	4,33	4,53

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1917 — Tip. FRASSATI e C.